

Leonardo Messina parla dei progetti separatisti

Il pentito: «Vi svelo i piani della mafia»

La Scu legata a Cosa Nostra

Di Pietro commissario del Nord? Ma no

di ADELMO GAETANI

Sergio Romano, autorevole commentatore de «La Stampa», ha chiesto senza mezzi termini un commissario per il Sud. Il suo ragionamento, che ha tratto spunto dai clamorosi arresti di Reggio Calabria, è così riassumibile: a differenza del Nord, dove la scossa leghista e l'esplosione di Tangentopoli dimostrano la grande voglia di cambiamento e di pulizia presente tra la gente, nel Sud tutto sembra affogare nell'inerzia e neppure di fronte al malessere diligente, alla diffusione del dominio mafioso, alla compromissione della classe politica, sale un energico grido di protesta che segni una nuova consapevolezza delle donne e degli uomini meridionali.

Proprio la mancata reazione del Sud impone, secondo Sergio Romano, la nomina di qualcuno «che rimetta a zero la macchina della corruzione e del malgoverno, che ricrei pazientemente le condizioni della democrazia». E questo perché, conclude l'ex ambasciatore italiano a Mosca, soltanto «un commissario per il Sud può evitare che episodi come quello di Reggio rafforzino il separatismo delle province settentrionali e segnino la fine dell'unità nazionale».

Su «Il Giorno» di ieri Emanuele Macaluso, espo-

(Continua a pag. 4)



Un delitto di mafia a Palermo

ROMA - Il pentito Leonardo Messina all'Antimafia ha lanciato un allarme: «La mafia colpirà un pentito e nel mirino ci sono anche i superpoliziotti della Dia». Messina dopo le collusioni con la massoneria ha anche parlato del progetto separatista di Cosa Nostra appoggiato da forze nazionali ed estere. Ha accusato di collusione anche alcuni magistrati, mentre Scopelliti venne ucciso perché non era «contattabile».

Messina ha insistito sul teorema secondo il quale mafia, camorra, 'ndrangheta e Sacra corona unita sono espressioni di un unico sistema. La Puglia in particolare raccoglie i carichi di droga e sigarette provenienti dall'Est. Ma la collaborazione può funzionare anche per commissionare delitti.

A pag. 2

Eletto sindaco Saponaro del Pds

Brindisi: giunta «a sinistra» al Comune dopo decenni

BRINDISI - Poco dopo la mezzanotte eletta la 'giunta di progresso' guidata dal pidessino Teodoro Saponaro: 23 voti, tanti quanti se ne prevedevano, scaturiti dalla presenza compatta dei consiglieri del Psi, del Pds, Psdi, Pli e Lista Verde, nonché dal voto determinante e leale dei tre repubblicani.

Dal gruppo della Democrazia cristiana, presentatosi anch'esso al completo all'appuntamento, accuse feroci a tutti i rappresentanti di questo cartello delle sinistre

Sinisi nelle Cronache

Racket
Minacce al teste Arrestato giovane sanvitese

Nelle Cronache

Fasano
Pugno a collega Condannato vigile urbano

Nelle Cronache

Somalia, domani a Mogadiscio i primi mille marines mentre Aidid protesta

Missione-speranza al via

È in allarme la base navale di Taranto

MOGADISCIO - Domani arrivano a Mogadiscio, via terra e via aria, i primi mille marines: comincia così concretamente l'operazione «Restore hope» («Ridare la speranza»), che, sotto l'egida dell'Onu, si propone di «imporre» anche con la forza che gli aiuti umanitari giungano a destinazione e non vengano taglieggiati dalle bande somale in guerra fra loro. Aidid protesta: «È una provocazione».

Intanto il ministro Andò annuncia che «per l'Italia partire è un dovere». In allarme la base navale di Taranto.

Amerin a pag. 6



Eltsin

Al Congresso il presidente la spunta per quattro voti

Eltsin vince ai punti ma Gaidar è bocciato

MOSCA - Il presidente russo Boris Eltsin ha evitato per un soffio una sconfitta che gli sarebbe stata forse fatale. Il Congresso ha infatti respinto per soli quattro voti un emendamento alla Costituzione che avrebbe tolto a Eltsin il potere di nominare i ministri. Il presidente russo si è comunque dichiarato soddisfatto del voto.

Ma Eltsin non ha potuto impedire una severa bocciatura per il capo del governo Gaidar.

Vesalio a pag. 6

Copertino (Dc) presidente

Un governo di ampie convergenze per la Puglia

BARI - La Regione Puglia ha una nuova giunta nata dall'accordo tra i partiti democratici, Pds compreso.

Il governissimo è stato varato nella nottata tra venerdì e sabato dopo un lungo dibattito a tratti acceso. Il nuovo presidente è un democristiano.

Il governo pugliese si metterà subito al lavoro per affrontare le emergenze della Regione.

A pag. 8



**UTENSIL
MAK**

LATIANO (BR)

CONCESSIONARIO VENDITA
MACCHINE DEL LEGNO

augura
Buone Feste

Le riforme non bastano a rifondare la politica

di MICHELE DI SCHIENA

«È necessario al posto del vecchio stalinismo, un ruolo del pubblico che promuova lo sviluppo, che regoli e orienti il mercato. Al posto dello Stato gestore, uno Stato regolatore... Chiediamo il passaggio dalla proprietà di Stato a quella dei cittadini, ci poniamo l'obiettivo della democrazia economica: queste affermazioni di Occhetto ad un recente «forum» di Repubblica sono il contributo più significativo, per quanto generico e riduttivo, che sia stato dato finora sul piano dei contenuti al dibattito politico in corso, tutto centrato sulle riforme elettorali ed istituzionali. Un contributo generico perché non definisce i tratti essenziali di una nuova economia a misura d'uomo né indica i percorsi di elaborazione e di impegno politico necessari per raggiungere un tale obiettivo; un contributo riduttivo rispetto all'ampiezza del problema perché il discorso di Occhetto è sembrato, almeno in questa occasione, interessato esclusivamente alla questione delle «privatizzazioni» e non adeguatamente compenetrato dalla esi-

(Continua a pag. 3)

SPORT

Basket Brindisi, a Capri una vittoria preziosa



A pag. 23

Il coach Primavera



I partiti in attesa delle elezioni di domenica prossima

Craxi attacca Martelli

«Quel giovanotto di cinquant'anni»

Mario Chiesa racconta i suoi rapporti con la famiglia Craxi

«A Milano la cupola di affari e tangenti»

di MARINA MARESCA

ROMA - I partiti sono in attesa di scoprire quanto soffierà forte il vento del Carroccio nelle elezioni di domenica prossima. Un test che riguarda oltre un milione di cittadini, solo il due per cento dell'elettorato, ma che finisce con l'assumere valore nazionale in un momento in cui si discute di riforme e dei nuovi equilibri politici che dovrebbero nascere dalla crisi delle forze tradizionali.

I leader sono impegnati nella campagna elettorale. Craxi, a Castellammare di Stabia, invita a non indebolire il governo. L'azione di Amato, dice, «può e dovrebbe essere rafforzata, rinvigorita ma non stravolta e comunque non indebolita ogni giorno che fa Dio da continue improvvisazioni». Per il segretario socialista «bisogna ricercare le condizioni per collaborazioni più ampie, ma bisogna garantire la stabilità ed evitare vuoti che sarebbero solo negativi e pericolosi».

Attacca quindi Claudio Martelli, leader dell'opposizione interna del Psi, che spinge per un'intesa con Pds e Psdi e forze ambientaliste. «I rinno-

vatori - dichiara - devono avere i titoli per esserlo, ma io li guardo in faccia e non posso credere che l'Italia del rinnovamento porti il nome di questo o quel giovanotto di 50 anni che si affaccia oggi a promettere la grande Italia del futuro». Dice di non credere ai rinnovatori «di facciata» perché «non vedo sul tavolo un programma. Vedo tante formule, tante chiacchiere, tante denunce, ma un programma non lo vedo. Quando lo vedrò sarò disposto ad essere un po' meno drastico nella mia polemica nei loro confronti».

Se la prende con il segretario del Pds, Achille Occhetto, che «era comunista quando portava i pantaloni corti e che le stagioni del comunismo le ha attraversate tutte, da Baffone a Gorbaciov. Con tutta questa carriera di comunista fallito alle spalle pretenderebbe di dare lezioni a noi e di presentarsi come la guida del Paese del futuro...». Il leader del Garofano ammette poi che è in una situazione difficile anche il suo partito, dove ci sono «un certo numero di figli disgraziati, ma anche uomini che hanno un fondo solido e sanno vincere le dif-

ficoltà. Io mi sono impegnato in questa campagna elettorale che di difficoltà è piena, perché non voglio che si dica che di fronte alle difficoltà mi sono tirato indietro».

Craxi parla poi di un clima di «intossicazione che ha invaso il paese». «C'è chi punta allo sfascio e all'avventura e c'è chi punta alla sostanziale delegittimazione e distruzione del sistema democratico fondato sui partiti». Invita a contrastare con fermezza le «velletà e le tentazioni leghiste e scissioniste» e a difendere l'unità d'Italia.

Il direttore de «Il Popolo» Sergio Mattarella e il responsabile organizzativo della Dc, Antonio Marini, difendono a Varese (dove il mondo cattolico si presenta alle elezioni diviso tra Rete e due liste civiche di ex consiglieri dc) l'unità politica dei cattolici. «L'unità dei cattolici - dice Marini - non è un dogma, ma solo il pensiero cattolico cerca di conciliare sviluppo e giustizia. In questa fase di profondi cambiamenti storici, è questo il cuore del problema». E la Dc rappresenta ancora «un punto di riferimento storicamente valido».

(Segue da pag. 1)

Le riforme non bastano

genza di affrontare nella sua interezza il problema della riforma del modello di produzione e distribuzione della ricchezza.

Ma, in tempi in cui si parla di tutto tranne delle cose che veramente contano, l'intervento del leader pidessino è già tanto, è un segnale che può fare luce nel buio di idee e di proposte, è un punto dal quale si potrebbe partire per dare fisionomia ad un progetto di sostanziale riforma e di alternativa.

Oggi è vivo e lacerante nel Paese il confronto sulle riforme elettorali ed istituzionali, presentato dai tanti innovatori (fra i quali abbondano quelli dell'ultim'ora) come l'unica terapia efficace per i mali che affliggono i partiti e la politica. Certo, è necessario affrontare questo problema per adeguare le espressioni e gli strumenti di funzionamento della democrazia alle mutate esigenze ma a nessuno è chiaro quali siano e, se esistono, in cosa si distinguono le proposte sul modello di sviluppo di Occhetto, di Martelli, di Rifondazione comunista, di Orlando, dei Verdi... e, cosa ancora più importante, quale potrebbe essere oggi il contenuto riformatore di una proposta unitaria delle forze progressiste in rapporto alla politica economica del pentito e del quadripartito che oggi Amato è chiamato a portare (per certi aspetti forse suo malgrado) alle estreme conseguenze, che appaiono a molti inevitabili, e forse lo sono, ma solo dentro una logica marcatamente di destra.

Questa è, a mio avviso, la tragedia vera della politica italiana: il paludoso e stagnante consociativismo progettuale e programmatico che impedisce alle sinistre di fare i conti con le proprie identità, di farsi riconoscere e di ricordarsi per la costruzione di una proposta di cambiamento che rilanci la cultura della solidarietà e prospetti al Paese un «nuovo ordine» dell'economia e dello sviluppo che, superando il capitalismo selvaggio e lo statalismo clientelare nonché il loro nefasto connubio, si fondi sulla centralità del lavoro, liberi il mercato dal controllo delle «cento famiglie» e promuova esperienze di socializzazione, per rendere, secondo la grande direttiva costituzionale, la proprietà privata (compresa quella dei mezzi di produzione) «accessibile a tutti».

Le riforme elettorali sono importanti ma non bastano per costruire il cambiamento; anzi, senza un forte «appello» ideale e programmatico della sinistra, esse possono costituire il terreno prescelto dalla destra (democristiana, leghista, illuminata) per dividere oggi su que-

sto tema l'area progressista e neutralizzarla domani, favorendo, per il ricambio oramai inevitabile, la formazione di uno schieramento privato di importanti settori della sinistra, annacquato nei contenuti politici e programmatici ed egemonizzato dalle forze più moderate e legate alla vecchia politica.

È al tempo stesso una illusione ed un riconoscimento di impotenza pensare di rifondare la politica ed i partiti solo «per legge» attraverso le riforme istituzionali ed elettorali: ciò che soprattutto occorre è il rilancio della politica perché partiti, candidati, aggregazioni di forze, maggioranze e minoranze rappresentino ideali, scelte, progetti, programmi; se così non sarà, avremo, con qualsiasi sistema elettorale e qualsiasi adeguamento istituzionale, gruppi e candidati che in larga parte rappresenteranno solo se stessi o «interessi forti» con mortificazione degli interessi collettivi e specialmente di quelli dei ceti meno tutelati.

Relativizzare lo scontro a sinistra tra fautori di diversi sistemi elettorali attraverso la ricerca di soluzioni equilibrate che realizzino una migliore selezione del personale politico e favoriscano la formazione di maggioranze assicurando nel contempo un'adeguata rappresentanza di tutte le minoranze; un sistema quindi misto su una via intermedia tra maggioritario e proporzionale che privilegi candidature uninominali, secondo le scelte che sono prevalse nella Commissione Bicamerale la cui rispondenza alle suddette esigenze dovrà essere tutta verificata nel momento della loro traduzione tecnico-giuridica in un testo normativo; affrontare il problema delle riforme istituzionali per rendere chiara la proposta di governo e assicurare la stabilità dello stesso senza alterare la struttura unitaria della Repubblica (è stato un errore da correggere subito il pronunciamento federalista del Pds) ed il suo carattere di democrazia parlamentare; privilegiare - e questo è il punto decisivo - il lavoro per la elaborazione di un progetto di politica economica alternativo e fondato sulla cultura della solidarietà in un quadro di equità fiscale, di spostamento delle risorse dalla rendita alla produzione e di riqualificazione della spesa sociale: a questa responsabilità sono chiamate oggi le sinistre e tutte le espressioni dell'area progressista nel momento in cui l'orgia dei trasversalismi, dei trasformismi e della confusione punta a devitalizzare la domanda di cambiamento esplosa nel Paese.

Michele Di Schiena

MILANO - «Il sistema è marcio fino al midollo spinale, corruzione a cascata, intreccio devastante tra politica e affari. L'inchiesta Manipolite può andare avanti per un secolo intero». Lo dice Antonio Di Pietro? No, a dirlo è Mario Chiesa che, subito dopo la condanna a sei anni di carcere e sei miliardi di lire, ha concesso un'intervista al settimanale Panorama. Per la prima volta Mario Chiesa parla di sé, del suo rapporto con Bobo e con Bettino Craxi, e della Milano dei tangentari. «A Milano c'è la cupola - dice Chiesa - sei o sette imprese si riuniscono e pianificano investimenti e finanziamenti, leggi ad hoc per finanziare opere pubbliche e successivamente per dividere i relativi appalti. Secondo una logica mafiosa. Un esempio? Alla Bagina saranno passati una decina di presidenti ma in vent'anni l'impresa Ifg ha sempre vinto, lei sola, gli appalti».

Secondo Chiesa Tangentopoli non nasce solo per la prevaricazione e la prepotenza dei politici. Nasce invece dalla complicità assoluta del mondo imprenditoriale milanese lombardo. «Questo avviene dagli anni '60 - racconta Chiesa - i partiti erano governati da padri padroni, la Dc, il Psdi, il Psi. Tornatevi a leggere quei nomi. E allora, è in quegli anni che si salda l'intreccio politica-affari. Ma è negli anni '80 che il sistema si degenera in modo insopportabile. Le tangenti così gravano su tutto, dalla grande opera pubblica alla più piccola fornitura. Non si parla nemmeno di mazzette, perché darle e prenderle è un fatto assolutamente normale. Non servono le parole, basta un cenno d'intesa, un sorriso, una strizzatina d'occhi». Marcella Andreoli, la giornalista di Panorama che ha intervistato Chiesa, domanda: Si aspettava l'arresto quel pomeriggio del 17 febbraio? «No, perché se solo avessi sospettato l'intervento dei carabinieri mi

avrebbero trovato nullatenente. Come tutti i grandi amministratori pubblici di Milano. I soldi io invece li avevo in una banca italiana».

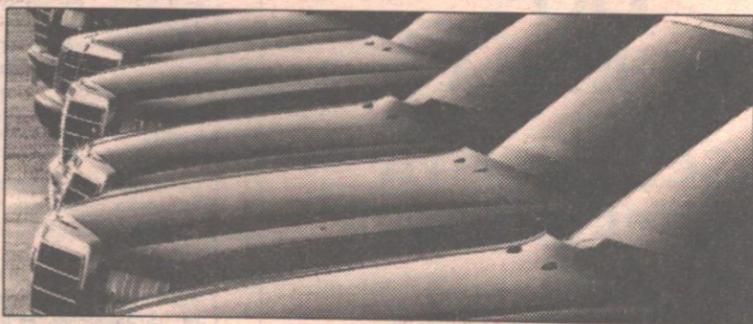
Lei teneva quei miliardi in Italia perché si credeva in una botte di ferro? «Intanto erano 10 miliardi e seicento milioni e non 18 come avete favoleggiato voi giornalisti. Li tenevo, liquidi e pronti, perché il denaro è indispensabile per la politica. Eravamo nemmeno a due mesi dalle elezioni e io avrei dovuto farmi carico degli impegni presi. Non sono come quei personaggi che fanno politica solo per intascare le tangenti. A me i soldi servivano per fare politica».

Inevitabili le domande sull'amicizia fra Mario Chiesa e Bobo Craxi. Racconta Chiesa: «Per Bobo ho fatto tutto quello che avrei fatto se fossi stato candidato io. Con entusiasmo, con onestà. E senza lesinare una lira. Craxi mi aveva chiesto di aiutare il figlio e il successo di Bobo mi sarebbe servito per due scopi importantissimi. Primo: dimostrare il mio potere nel partito. Secondo: Bobo, che per me era sempre stato un ragazzo carino, disponibile, mi aveva aperto un prezioso passaporto per l'entourage familiare. Ero entrato nella real casa, senza dover più passare per la mediazione dei cinquantenni, i generali d'armata che avevano retto per conto di Craxi la città. L'una e l'altra cosa mi avevano procurato gelosie infinite». Chiesa non nega che prima dell'arresto stava pensando di candidarsi a sindaco: «Non era un'ambizione spropositata: quarantenne, età giusta, buona immagine».

Craxi le ha dato del mariuolo... «Mariuolo? Mai definizione fu più improvida. Craxi avrebbe potuto darmi dello stupido, del cretino, ma del mariuolo mai. Perché? È stato un errore per Craxi non aver letto quel passo del Vangelo che dice: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra».



Da Novembre ogni Occasione Fidata è un'occasione migliore.



Da Autoerame: finanziamenti a interesse zero fino al 31 dicembre 1992.

L'offerta è valida per un finanziamento in 24 mesi fino a 15 milioni (TAEG 0,000).

Organizzazione ufficiale Mercedes-Benz



EMME EMME spa
Via B. Buozzi n. 88
BARI ☎ 080/5054655

AUTOEMME spa
Viale Virgilio n. 59
TARANTO ☎ 099/3206

TELEFONI CELLULARI

Motorola Microtac II/l. L. 1.548.000 + iva
ABBONAMENTI SERVIZIO ASSISTENZA TECNICA

BGG - TELECOMUNICAZIONI-0832 / 308576 - 49065

Per questo spazio pubblicitario rivolgersi alla
A. Manzoni & C.